Ente Palio del Velluto

- Concorso

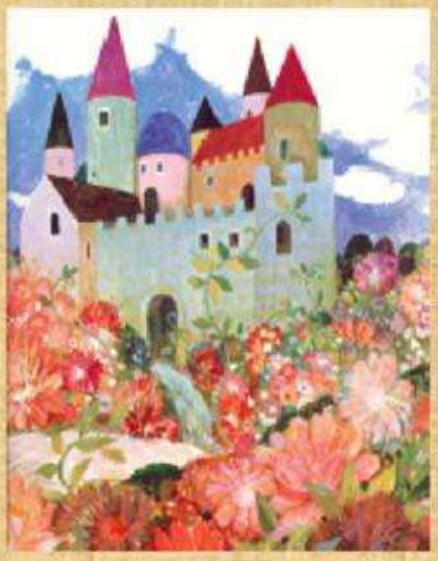
"Nella penna il sogno e l'avventura"

Avventure al tempo di Margarita

Avventure al tempo di Margherita:

IL MEDAGLIONE

Di Benedetta Tiraforti



Correva l'anno 1536, le vie di Oudernade erano illuminate dai raggi del caldo sole di giugno. Tutta la città era in fermento, tutti i giovinetti erano indaffarati; chi andava dalla sarta, chi portava le scarpe rotte a riparare, chi si recava dal barbiere per un'aggiustatina alla barba..., per quella sera l'imperatore Carlo V aveva organizzato una grande festa nella piazza principale, dove avrebbe comunicato al popolo una notizia lieta ed importante.

Anche a corte tutti erano agitati ed euforici, tutti tranne Margherita, la giovane figlia

naturale dell'imperatore, nutriva in cuore un cupo presentimento, si sentiva come oppressa da non so quale peso. Decise però di non prestarvi attenzione; prese il suo miglior vestito, lo indossò, lisciando bene i pizzi sulle maniche e mise al collo la sua bella collana di perle e pietre,

con al centro lo stemma di famiglia. Pochi istanti dopo le sue ancelle le erano intorno per spruzzale il profumo e acconciarle i capelli. Una volta rimasta sola si sedette sul letto, rimuginava su quale importante notizia suo padre dovesse comunicare e tentando di tenere a bada le paure che questo pensiero le suscitava.

Sentiva che la cosa la riguardava, anzi, ne aveva la certezza! Giunse la sera, il cielo si tinse di indaco ed iniziarono ad apparire le prime stelle.

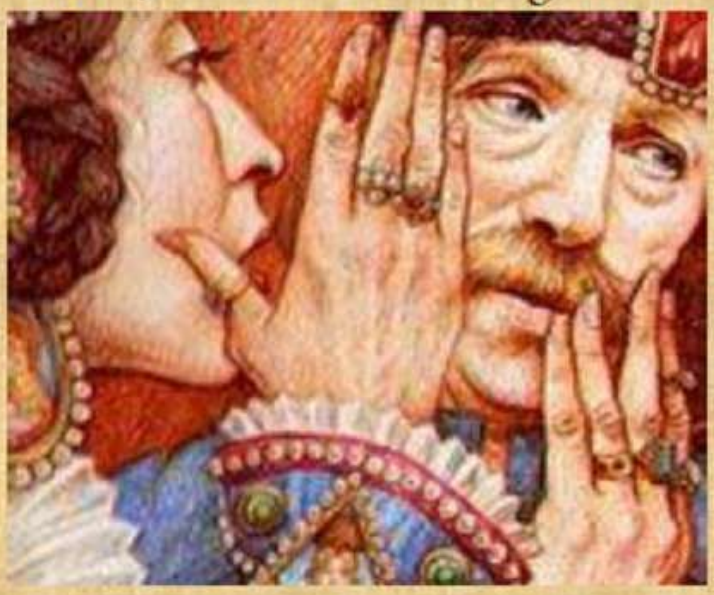
Un valletto bussò alla porta della giovane avvisandola che era ora di scendere; lei scese dal

letto, aprì la porta e si avviò giù per le ripide scale a chiocciola che portavano all'ingresso.
Lì trovò suo padre, elegante e tronfio come al solito; lui la vide, abbozzò un mezzo sorriso e iniziò a camminare avanti e indietro per la sala. Margherita avrebbe voluto chiedergli quale importante novità avrebbe mai annunciato, ma si sentiva come intimorita da quel grande uomo dall'aria sempre così severa e dura. La carrozza arrivò alla porta ed entrambi vi salirono.

La piazza era piena di gente che cantava e saltellava qua e là. Con un corteo di dame, paggi e chiarine al seguito, l'imperatore salì le scale della cattedrale, pronto per fare il suo annuncio. Margherita rimase in disparte.
"Buonasera Oudernade! Vi ho invitati tutti qui stasera per comunicarvi la felice notizia dell'imminente unione in matrimonio di mia figlia, Margherita, con Alessandro de'Medici, duca di Firenze. La cerimonia si terrà qui, in questa amata chiesa, nel primo giorno di plenilunio"

Nel sentire questa notizia Margherita, che si trovava ai piedi della scalinata della chiesa, perse per un attimo l'equilibrio.

Dopo essersi ripresa, guardò il padre dritto negli occhi; lui distolse lo sguardo.



Non vi furono urla festose o canti di gioia in risposta alla notizia: tutti quanti fissavano invece la giovane Margherita; la gente le voleva bene, tutti l'avevano sempre apprezzata per la sua intelligenza e per la sua bontà ed erano profondamente rattristati nel vederla così giovane, appena quattordicenne, data in moglie ad un uomo come Alessandro de'Medici, maturo d'età eccessivo e spregiudicato.

Una lacrima le bagnò la guancia, improvvisamente vedeva svanire ogni prospettiva di felicità. Non voleva sposarlo!

Non poteva sposarlo!

Solennemente lasciò la piazza, lo sguardo perso nel vuoto.

Carlo non alzava gli occhi da terra; in cuor suo sapeva che brutto colpo le aveva sferrato.
La giovane Margherita, tutta sola, era ormai lontana da quella festa definitivamente compromessa, percorreva una piccola stradina bianca che conduceva nel bosco.
Era ormai quasi buio e Margherita non aveva alcuna luce con sè, tuttavia proseguì il cammino totalmente persa nei suoi pensieri. Pensava, pensava a come agire, ma era terrorizzata; lei, abituata da sempre ad obbedire senza mai prendere l'iniziativa; lei, sempre circondata da decine di ancelle; lei, ora era sola, di notte, al buio, nel bosco.

Doveva valutare bene come fare: tornare indietro ed accettare di buon grado la decisione di suo

padre era fuori luogo, ma tornare e rifiutarla impossibile.
Tutto ciò che poteva fare era continuare, continuare e sperare di sopravvivere a quella situazione angosciante. Si addentrò nella boscaglia. La pallida luce lunare rischiarava il suo cammino, produceva inquietanti ombre ed il vento faceva suonare alle fronde degli alberi una musica struggente. La paura si impossessò della ragazza, che piangeva e tremava mentre si stringeva forte nel suo mantello. Ora devi sapere, caro lettore, che "i boschi non sono senza anima: ci sono spiriti e genii in ogni filo d'erba, in ogni albero.

Molti di loro dormono un sonno amico di secoli, ma altri sono svegli, osservano i viandanti e li proteggono. Tu non lo sai, ma loro sanno vederti dentro, vedono il tuo cuore, se lo trovano abbastanza puro, possono scegliere di mostrarsi ed offrirti il loro Aiuto".

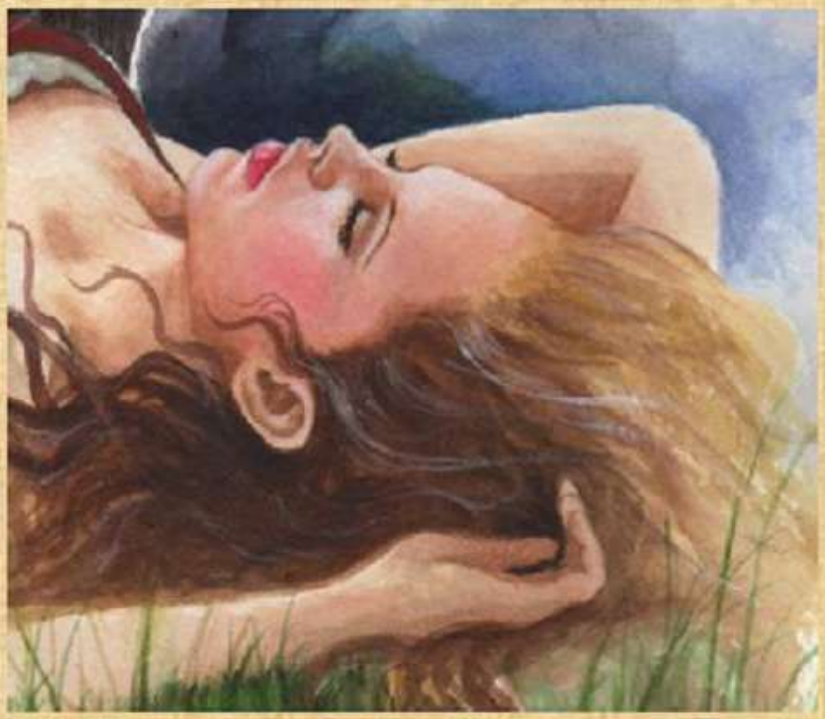
E fu così che i piccoli elfi delle felci uscirono dai loro nascondigli e, silenziosamente, volarono sopra la testa di Margherita, le si insinuarono tra i capelli e presero a soffiarle nelle orecchie, facendole venir sonno. Lei subito sentì le palpebre farsi pesanti e le gambe cedere. Cadde su un prato di erba umida, addormentata.

Allora, gli elfi uscirono di nuovo, le si fecero intorno, la ricoprirono con del muschio, le sciolsero i capelli e la accarezzarono tutta la notte, vegliando sul suo sonno.

Margherita si destò che era mattina inoltrata, di nuovo sola. Si mise in piedi, non era stanca ed affamata come si aspettava, era arzilla ed in forze. In lontananza sentì un rumore di acqua e cercò di avvicinarsi: stando vicino ad un fiume non avrebbe sofferto la sete!

Lo raggiunse e quando vide la propria immagine riflessa nell'acqua rimase incredibilmente sorpresa: non indossava più il suo pesante abito di velluto bordeaux, ma una leggera veste di lino e pizzo tutta bianca, stretta in vita da un nastro blu.
I capelli le cadevano morbidamente sulle spalle, alcune ciocche erano state intrecciate ed adornate con minuscole perle. A tracolla aveva inoltre una bisaccia; la aprì e vi trovò dentro tre pani, due barattoli di marmellata e una mappa del bosco.

Al collo portava un medaglione, sul quale era incisa una leonessa rampante con una P fra le zampe.
La giovane Margherita non si interrogò sulla provenienza di tutti quei doni, non ne aveva il tempo; doveva andare!
Pur non avendo ben chiaro quale fosse la propria meta, sapeva che doveva muoversi velocemente: i migliori uomini di suo padre erano probabilmente già sulle sue tracce.
Camminò con il fiume alla sua destra, salendo verso il monte. Continuò così per tutta la mattina e tutto il pomeriggio. Con la sera tornò anche il cattivo tempo: il vento del nord riprese a soffiare e la pioggia a battere con sempre più violenza. Dopo poco più di un'ora di questo tormento, la giovane sentiva di avere la febbre. Faceva due passi, vacillava, cadeva, restava in terra per qualche attimo e



ripartiva. All'apparire delle stelle era stremata; stava per morire.
All'improvviso una luce si accese, la luce di una

casa; non era vicina, ma era l'unica speranza di salvezza. Raccolse le ultime forze e si trascinò alla soglia di una modesta abitazione.
Bussò, ma nessuno rispose. La luce si spense. Allora bussò di nuovo, più forte e gridò: "Per favore, chiunque ci sia qui dentro, per favore apra!
Non voglio farvi del male ma voi potete aiutarmi! Sono solo una ragazza, non ho casa, sono malata e non ho nulla da mangiare; é tutto il giorno che cammino. Vi prego apritemi e salvatemi la vita!"

La luce non si accese ma la porta si aprì. Uscì dalla casa un vegliardo dalla lunga barba grigia. Tese le braccia alla ragazza la aiutò ad entrare.
Dentro, la casa era buia, il camino spento.
Cosa aveva prodotto quella luce?
Cosa ci faceva un vecchietto tutto solo nella foresta? Perché, quando aveva bussato, aveva

finto che la casa fosse vuota?
La mente di Margherita era piena di interrogativi, ma la stanchezza era troppa e la giovane cadde addormentata.
Si risvegliò in un letto, avvolta in soffici coperte. Non aveva più il medaglione.
Subito si alzò lasciò la camera da letto e andò a cercare il vecchio.
Lo trovò in cucina che tagliuzzava delle erbe; lui aveva il medaglione.
Senza neanche alzare lo sguardo disse: "Buondì, Margherita! Sai che hai dormito per ben due giorni ?"

"Chi siete? Come sapete il mio nome?"
"Sono solo un vecchio. "
"Come sapete il mio nome?"
"Giusto! cielo! Vuoi davvero che non sappia riconoscere la principessa di Oudernade!?"
"Non lo sono più"
Qui al vecchio scappò un mezzo sorriso.
"Cosa mi dici di quel medaglione?"
"Non lo so. Non é mio".
"So bene che non e tuo, é un dono degli elfi delle felci. Viene da molto lontano, sai?"
"Da dove?"
"Andiamo!"

Detto ciò l'uomo le strinse il polso e la condusse sopra uno strano sgabello girevole.
Prese in mano le erbe che stava sminuzzando e le lanciò in aria. Fece tre giri intorno allo sgabello della ragazza canticchiando una cantilena.
A differenza di come si potrebbe immaginare, Margherita non aveva paura, non ne aveva neanche un po'. Anzi, era molto tranquilla. Il fatto che quel vecchietto fosse un mago, uno

stregone, un druido o chicchessia non la sorprendeva affatto.
Non é semplice da spiegare, ma era cosi.
Dopo che ebbe finito di cantare, diede alla ragazza una pietra verde, dicendole di sfregarla quando avesse deciso di tornare.
All'improvviso tutto si fece buio, Margherita si senti fluttuare nell'aria per un pò, poi cadde sul duro.
Quando riaprì gli occhi si trovava in un vicolo buio; da lontano si sentiva una musica allegra. Per un momento credette di essere tornata ad

Oudernade... ma no!
Quello era un paese diverso. Seguì il suono della musica e vide una grande piazza gremita di gente che ballava. Era bellissimo: un tripudio di colori , un trionfo di stendardi ; si stava svolgendo il palio !

Subito le venne una voglia matta di ballare. Andò allora in mezzo alla piazza e si mise a fare piroette e a saltellare come era solita fare durante le serate di festa nella sua città. Si accorse però di non essere affatto la benvenuta: infatti molti la guardavano

con sdegno, ridevano di lei; qualcuno addirittura disse: "Sfrontata la contadinella!"
Contadinella? Perché? Guardò il suo vestito e vide solo un semplice indumento di misera lana, scucito in uno o due punti.
Gli occhi le si riempirono di lacrime per l'imbarazzo; stava lì, immobile, senza neanche la forza di fare un passo. Sentì allora una mano che la prendeva da dietro, era una donna di circa trent'anni "Ma cosa ti passa per la testa?" Margherita voleva rispondere ma quando fece per riaprir bocca, gli occhi le si bagnarono di nuovo. Allora abbassò la testa e rimase in silenzio. La donna sorrise.

"Tu non sei di qui, vero cara? Vieni a casa mia ? noi siamo povera gente, ma

posso offrirti un po' di pane e latte" Le due raggiunsero l'abitazione della donna, che viveva insieme al marito e ai due figli.

La giovane Margherita fece amicizia con ogni membro di quella famiglia così povera, eppure così gentile. Danzò, rise e si divertì come mai prima d'ora.

Mentre stava in cucina, vide appeso alla parete un piatto con un disegno analogo a quello del medaglione.

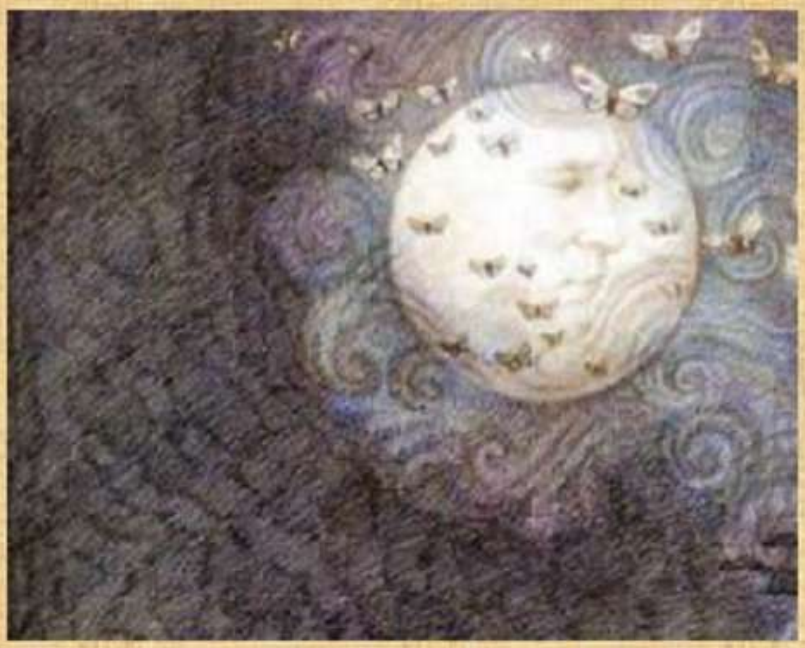
"Cos'é quello?" disse Margherita indicandolo.

"Quello é lo stemma di questa città, Leonessa. La mia famiglia vive qui da generazioni.

Non siamo mai stati gente ricca, ma amiamo questo paese... se solo ci fosse qualcuno disposto a fare qualcosa per salvare noi, gente semplice dalla miseria. Cibo e lavoro manca...ed è duro vivere il montagna ".

In quel momento la pietra che lo stregone aveva dato a Margherita e che lei aveva custodito in una tasca, iniziò a vibrare.

Capì che era ora di tornare, quindi sfregò la pietra.



Ritornata nella casetta del mago, la giovane era molto agitata. Vedendola il vecchio disse:
"So cosa ti agita: tu vorresti fare qualcosa per i tuoi nuovi amici ma ti senti impotente, non è così? Ti dirò una cosa: tu farai tanto, non solo per la famiglia che ti ha ospitato, ma per tutto il territorio in cui si erge Leonessa.

Un giorno, tu con la tua fermezza e lungimiranza deciderai sulle sorti di quel paese ed allora potrai ripagare i suoi abitanti della gentilezza ricevuta, salvandoli dalla miseria, offrendo loro un prospero futuro! Ma per farlo devi tornare da tuo padre e sposare Alessandro.
So che è tanto per te ...ma così è scritto"
"Lo farò!"

E lo fece.

La giovane Margherita sposò Alessandro de' Medici, che sarebbe morto non molto tempo dopo il matrimonio.
Leonessa e le terre vicine, le furono donate in dote da suo padre Carlo V .
Margherita d'Austria fu per Leonessa davvero una grande signora e la sua memoria sarebbe stata destinata a sopravvivere attraverso i secoli

nei cuori degli abitanti di quel piccolo paese, sperduto tra le montagne .

I Giudizi

- *Benedetta è riuscita con questo racconto, attraverso un linguaggio corretto, brillante e disinvolto a riprodurre, attraverso un sapiente uso degli schemi simbolici tipici della fiaba: fughe, paure, incontri fantastici, coscienza dei problemi e ritorno alla realtà con una nuova raggiunta consapevolezza della vita, a raccontarci, l'evoluzione della protagonista, una Margherita d'Austria di quattordici anni, e, il suo passaggio dall'infanzia alla maturità, attraverso l'adolescenza.*

- *Descrittivo e divertente, originale e piacevole la lettura e l'ambientazione magica a volte anche spunto di riflessione.*

- *Un tripudio alla fantasia, ben strutturato con un filo conduttore che invoglia il lettore a giungere alla conclusione. Un finale sorprendente che chiude nel modo migliore un racconto così fantasioso. Descrive esaustivamente la società del tempo e rispecchia la storia*

- *La storia è ben esposta e correttamente ambientata, ricca di descrizioni appropriate riguardo ambienti e personaggi.*

- *Il lessico è buono, la trama è semplice, ricorda una qualsiasi favola, il suo epilogo invece evidenzia lo spirito di sacrificio per la causa comune, da premiare poiché l'autrice è una giovane adolescente. …Bello il tema del fato, dell'accoglienza derivante dall'umiltà.*